

La valutazione proattiva

Individuare e valorizzare i progressi e i successi

Didattica Laboratoriale - di Ruggiero Patrizia



Si tratta certamente di affrontare un campo di complessità, per la varietà di implicazioni sia dal punto di vista tecnico-didattico che sociale e personale che la valutazione comporta, e cercare un bandolo.

Partendo dalla consapevolezza che la valutazione è un momento cruciale, imprescindibile dell'azione didattica (una carta che, se giocata bene, vale una vincita all'Enalotto), ho percorso questo campo sperimentando modalità diverse e nuove.

Tra i tanti campi di indagine, ho visto che un filo di Arianna può essere individuato nella "**docimologia delle funzioni**". Essa si prefigge di indagare lo **scopo** della valutazione, conducendo l'insegnante a chiedersi: Perché valuto? Qual è l'obiettivo che mi prefiggo?

La **funzione proattiva**, suggerita nelle linee guida del MIUR del 9-1-18 sulla certificazione delle competenze, risponde perfettamente alle domande sullo scopo della valutazione, in quanto permette di pianificare le azioni successive e di creare le condizioni per un miglioramento.

Ha lo scopo di predisporre, avvantaggiare, mettere l'alunno nelle condizioni di procedere in nuove azioni. Si avvia orientandolo a **mettere in risalto le strategie vincenti** che ha utilizzato per l'apprendimento, quelle che gli hanno permesso di ottenere una determinata prestazione, che lo hanno portato a conseguire un piccolo successo, sottolineando tutto ciò che di buono e positivo è stato realizzato.

L'analisi serve a comprendere le operazioni che sono state per lui più funzionali, ad esempio leggere ad alta voce o a mente, valutare l'attendibilità o la chiarezza di un sito rispetto ad un altro, prendere appunti o ascoltare, etc.. Serve a dargli la consapevolezza per il riutilizzo in successive performance.

A questo proposito ho visto, ancora una volta, che è fondamentale fermarsi a sottolineare solo gli aspetti positivi e lasciare all'alunno eventualmente il tempo di pensare passi successivi e aggiustamenti.

È un'impresa ardua per gli educatori, sia genitori che insegnanti, in quanto questi sono portati a chiedere sempre di più ai propri pargoli. Abbiamo la tendenza a non accontentarci: "*Se sei arrivato fin qui puoi arrivare certo ancora oltre*", "*Se hai preso nove potrai prendere dieci*", etc.

Ma per molti ragazzi essere riusciti ad arrivare ad un traguardo è già un enorme sforzo ed essere sollecitati ancora rischia di scoraggiarli anziché spronarli.

La valutazione proattiva serve infatti a sottolineare quello che l'alunno è riuscito a realizzare, "*a riconoscere ed evidenziare i progressi, anche piccoli, compiuti dall'alunno nel suo cammino*"; ha lo scopo di gratificare e sostenere il discente nello sforzo dell'apprendere, per alimentare gli aspetti motivazionali.

Confermargli la sensazione di potercela fare diventa un trampolino di lancio per impegni successivi. E noi ben sappiamo quanto sia fondamentale e quanto ne abbiano bisogno i nostri alunni!

Le domande che accompagnano questo processo, tutte volte a sottolineare gli aspetti positivi, sono calibrate a seconda della disponibilità e delle capacità dell'alunno.

È importante anche stimolarli chiedendo quale curiosità è nata, quale aspetto ha scelto di approfondire, cosa lo ha spinto, cosa lo ha interessato e appassionato, soffermandoci su quello che hanno realizzato.

La modalità proattiva è una parte fondamentale dell'attività valutativa nella sua **funzione valorizzante** così ben esplicitata nelle linee guida.

Ho potuto constatare come sia molto più efficace, sia con il singolo che con il gruppo, un breve e mirato incoraggiamento che fa leva sulle qualità, sui risultati raggiunti, sugli aspetti positivi mostrati, rispetto ai rimproveri, alle minacce, ai lunghi e generici discorsi, alle correzioni, agli aggiustamenti.

L'insegnante deve sapersi fermare, non deve proporre e suggerire altri passi ma aspettare, per aiutare l'alunno ad assaporare il successo, anche piccolo, che ha ottenuto.

La gratificazione deve essere assolutamente reale e legata a fatti concreti. È il risultato di un ascolto attento e uno sguardo profondo.

La parte conclusiva di una prestazione o di un percorso si raccorda con una sorta di racconto autobiografico sui processi, sui passi compiuti e gli aspetti emotivi, motivazionali che li hanno sostenuti per confluire in un bilancio, una sorta di resoconto finale.

Questa modalità valutativa confluisce in quello che Carlo Petracca individua come il "**paradigma dell'interpretazione**" (Petracca, 2015).

Patrizia Ruggiero

Docente di sostegno della scuola secondaria di primo grado IC "Belforte del Chienti" di Roma e formatrice Sysform